

*IL NOSTRO STUDIO E LA SITUAZIONE ATTUALE

(2 aprile 1944)

*Dal 1942 al 1944, l'organo dirigente centrale e i quadri superiori del Partito comunista cinese tennero delle discussioni sulla storia del partito, in particolare sulla storia del periodo che va dall'inizio del 1931 alla fine del 1934. Queste discussioni contribuirono in misura notevole a rafforzare l'unità ideologica del partito sulla base del marxismo-leninismo.

La conferenza allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale, tenuta nel gennaio del 1935 a Tsunyi, nel Kweichow, aveva rettificato la linea deviazionista "di sinistra" seguita dall'inizio del 1931 a tutto il 1934, modificato la composizione dell'organo dirigente centrale, stabilito una nuova direzione con a capo il compagno Mao Tse-tung e riportato la linea del partito sulla via giusta, marxista-leninista. Tuttavia molti quadri del partito non conoscevano a fondo la natura delle linee errate seguite nel passato. Allo scopo di elevare ulteriormente il livello ideologico marxista-leninista dei quadri del partito, l'Ufficio politico tenne nel 1942 e nel 1943 delle discussioni sulla storia del partito e più tardi, nel 1943 e nel 1944, promosse discussioni analoghe fra tutti i quadri superiori del partito. Queste discussioni ebbero una funzione importante nella preparazione del settimo Congresso nazionale del partito tenutosi nel 1945; esse contribuirono alla realizzazione di un'unità ideologica e politica senza precedenti nella storia del Partito comunista cinese.

Il nostro studio e la situazione attuale è il discorso che il compagno Mao Tse-tung pronunciò a Yen-an a una riunione di quadri superiori a proposito di queste discussioni.

IL NOSTRO STUDIO

Dall'inverno dello scorso anno i quadri superiori del partito studiano il problema delle due linee nella storia del nostro partito e ciò ha permesso loro di elevare considerevolmente il proprio livello politico. Nel corso dello studio essi hanno sollevato una serie di problemi. Su alcuni dei più importanti l'Ufficio politico del Comitato centrale ha tratto le seguenti conclusioni.

1. Sul problema dell'atteggiamento da adottare nello studio della nostra esperienza storica.

Il Comitato centrale ritiene che da una parte dobbiamo aiutare i quadri a raggiungere una comprensione ideologica chiara dei problemi sorti nel corso della storia del partito e che dall'altra dobbiamo adottare una politica di indulgenza nel prendere decisioni nei confronti di quei compagni che nel passato hanno commesso errori; ciò perché, da un lato, i quadri possano comprendere

a fondo l'esperienza storica del nostro partito e non ricadere negli stessi errori e, dall'altro, sia possibile unire tutti i compagni per il lavoro comune.

Il nostro partito ha condotto, nel corso della sua esistenza, grandi lotte contro le linee errate di Chen Tu-hsiu¹ e di Li Li-san². Queste lotte erano assolutamente necessarie, ma i metodi impiegati non furono esenti da difetti. Da una parte non si dette ai quadri la possibilità di raggiungere una comprensione ideologica profonda delle cause di quegli errori, delle circostanze in cui essi erano stati commessi e dei modi e dei mezzi impiegati per correggerli; ciò rese possibile il ripetersi di errori analoghi. Dall'altra parte si insistette troppo sulla responsabilità dei singoli, per cui non riuscimmo a unire il massimo numero possibile di compagni per il lavoro comune. Questi due difetti ci devono servire di monito. Questa volta, facendo l'esame dei problemi della storia del nostro partito, noi dobbiamo porre l'accento non sulle responsabilità personali di alcuni nostri compagni, ma sull'analisi delle circostanze in cui gli errori furono commessi, sul contenuto degli errori, sulle radici sociali, storiche e ideologiche di questi errori; nel far questo dobbiamo attenerci al principio di "imparare dagli errori passati per evitare di commetterne nel futuro" e "curare la malattia per salvare l'ammalato" in modo da raggiungere i due obiettivi: posizioni ideologiche chiare e unità tra i compagni. La prudenza con la quale noi risolviamo i casi personali (non chiudere un occhio sugli errori, ma neppure inferire sui compagni) è un segno della vitalità e del rigoglioso sviluppo del nostro partito.

2. Sulla necessità di trattare ogni problema in modo analitico, senza rigettare tutto in blocco.

La linea seguita dalla direzione centrale nel periodo che va dalla quarta sessione plenaria³ alla conferenza di Tsunyi deve essere analizzata sotto i suoi due aspetti: da un lato va rilevato che la tattica politica, la tattica militare e la politica dei quadri adottate in quel periodo dall'organo dirigente centrale erano errate nei loro aspetti essenziali; dall'altro occorre rilevare che su problemi basilari come la lotta contro Chiang Kai-shek, la conduzione della rivoluzione agraria e la lotta dell'Esercito rosso, non esistevano divergenze fra noi e quei compagni che commisero degli errori. Anche l'aspetto tattico richiede un'analisi. Per esempio, sul problema agrario il loro errore consisteva allora nel condurre una politica estremista "di sinistra", in virtù della quale non si assegnava la terra ai proprietari terrieri e si assegnava ai contadini ricchi solo terra povera; tuttavia quei compagni erano d'accordo con noi sulla necessità di confiscare la terra dei proprietari terrieri e di dividerla tra i contadini che non avevano terra o ne avevano poca. Lenin dice che l'analisi concreta di una situazione concreta è "la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo"⁴. Mancando di un metodo analitico, molti compagni non vogliono studiare questioni complesse ripetutamente e a fondo, ma preferiscono trarre conclusioni semplicistiche, o assolutamente affermative o assolutamente negative. Che questa deficienza esista lo conferma il fatto che nei nostri giornali si trovano pochi articoli d'analisi e che nel partito non è ancora sufficientemente coltivata l'abitudine all'analisi. D'ora in poi è necessario rimediare a questo stato di cose.

3. A proposito della discussione sui documenti del sesto Congresso nazionale del partito.

È necessario rilevare che la linea del sesto Congresso nazionale era fondamentalmente giusta, perché il congresso definì il carattere dell'attuale rivoluzione come democratico-borghese e la situazione esistente a quell'epoca come un intervallo fra due periodi di ascesa della rivoluzione, condannò l'opportunismo e il putschismo e pubblicò il Programma in dieci punti⁵. Tutto questo era giusto. Tuttavia il congresso ebbe delle deficienze. Citiamo, fra i vari difetti ed errori, il non aver messo in evidenza il carattere straordinariamente prolungato della rivoluzione cinese e la grande importanza delle basi d'appoggio nelle campagne nel corso di questa rivoluzione. Ma, comunque sia, il sesto Congresso nazionale ha avuto una funzione progressista nella storia del nostro partito.

4. A proposito della legittimità della direzione centrale provvisoria costituita a Shanghai nel 1931 e della quinta sessione plenaria⁶ da essa più tardi convocata.

Il Comitato centrale ritiene che furono ambedue legali, ma ritiene necessario notare che la procedura seguita nelle elezioni presentava dei difetti; quegli avvenimenti devono costituire per noi una lezione storica.

5. Sul problema delle fazioni nella storia del partito.

Occorre rilevare che, in seguito a una serie di cambiamenti sopravvenuti dopo la conferenza di Tsunyi, sono scomparse le fazioni di un tempo, fazioni che hanno svolto una funzione nefasta nella storia del nostro partito. Oggi nello studiare il problema delle due linee all'interno del partito è assolutamente necessario indicare che tali fazioni sono esistite nel nostro partito e che hanno avuto una funzione nefasta. Ma non sarebbe giusto pensare che queste fazioni, con i programmi politici e le stesse forme di organizzazione errati di un tempo, esistano ancora nel partito dopo i mutamenti apportati dalle numerose lotte interne al partito: la conferenza di Tsunyi nel gennaio del 1935, la sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale nell'ottobre del 1938, la riunione allargata dell'Ufficio politico nel settembre del 1941⁷, il grande movimento di rettifica condotto in tutto il partito nel 1942, il movimento per lo studio delle lotte fra le due linee all'interno del partito, cominciato nell'inverno del 1943. Le vecchie fazioni sono ormai scomparse. Restano soltanto dei residui di concezioni dogmatiche ed empiriste, che potremo eliminare approfondendo il nostro movimento di rettifica. Ciò che attualmente esiste nel nostro partito e vi costituisce un fenomeno serio e diffuso quasi ovunque, è un più o meno ottuso "campanilismo di montagna"⁸. Per esempio, esiste fra i compagni delle diverse unità una mancanza di comprensione, di rispetto e di unità, dovuta al fatto che gli uomini non hanno un uguale passato di lotta, alle differenze fra i posti in cui hanno lavorato (differenze fra le varie basi d'appoggio, differenze fra zone occupate dal nemico, zone controllate dal Kuomintang e basi rivoluzionarie), alle differenze fra i diversi settori di lavoro (differenza fra questa o quella unità dell'esercito, fra questo e quel lavoro). Questo

fenomeno potrebbe sembrare banale, ma in effetti esso danneggia seriamente l'unità del partito e ostacola il rafforzamento della sua capacità combattiva. Le cause sociali e storiche del "campanilismo di montagna" stanno nel fatto che la piccola borghesia è in Cina particolarmente numerosa e che per un lungo periodo il nemico ha tenuto isolate le une dalle altre le basi d'appoggio nelle campagne; la causa soggettiva invece sta nell'insufficiente lavoro educativo svolto all'interno del partito. L'importante compito che ci sta di fronte in questo momento è quello di indicare queste cause, persuadere i nostri compagni a superare la loro cecità e a elevare il loro livello di coscienza politica, eliminare le divergenze ideologiche fra i compagni, sviluppare la comprensione e il rispetto reciproci, in modo da fare progressi nell'unità di tutto il partito.

La chiara comprensione di questi problemi da parte di tutti i membri del partito assicurerà non soltanto il successo dell'attuale corso di studio ma anche la vittoria della rivoluzione cinese.

LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale presenta due caratteristiche: una è il rafforzamento del fronte antifascista e l'indebolimento del fronte fascista, l'altra è lo sviluppo delle forze popolari e il declino delle forze antipopolari all'interno del fronte antifascista. La prima caratteristica è molto evidente e tangibile. Hitler sarà presto sconfitto e gli invasori giapponesi si stanno anch'essi avviando verso la disfatta. La seconda caratteristica non è ancora altrettanto evidente, non tutti sono in grado di scorgersela, ma di giorno in giorno essa diventa più chiara sia nell'Europa continentale sia nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Cina.

Lo sviluppo delle forze popolari in Cina deve essere visto come uno sviluppo che ha al suo centro il nostro partito.

Lo sviluppo del nostro partito durante la Guerra di resistenza contro il Giappone può essere diviso in tre fasi.

La prima fase va dal 1937 al 1940. Nei primi due anni di guerra, cioè nel 1937 e nel 1938, i militaristi giapponesi davano importanza al Kuomintang e tenevano in poco conto il Partito comunista cinese e perciò lanciarono le loro forze principali contro il fronte del Kuomintang; nella loro politica nei confronti del Kuomintang, l'attacco militare rappresentò l'elemento principale e la pressione politica per indurlo a capitolare l'elemento secondario. Per contro i militaristi giapponesi non attribuivano molta importanza alle basi d'appoggio anti giapponesi dirette dal Partito comunista cinese, ritenendo che si trattava solo di un piccolo numero di comunisti impegnati in azioni partigiane. Ma a partire dall'ottobre del 1938, dopo l'occupazione di Wuhan, gli imperialisti giapponesi cominciarono a cambiare politica, a dare importanza al Partito comunista cinese e a tenere in poco conto il Kuomintang; la pressione politica per indurre questo a capitolare divenne allora l'elemento principale e l'attacco militare l'elemento secondario; al tempo

stesso essi rivolsero a poco a poco le loro forze principali contro i comunisti, poiché si resero conto che era oramai del Partito comunista cinese, e non del Kuomintang, che dovevano aver paura. Nel 1937 e nel 1938 il Kuomintang si mostrò piuttosto attivo nella guerra di resistenza, mantenne con il nostro partito rapporti relativamente buoni e, malgrado le numerose restrizioni, lasciò al movimento popolare antigiapponese una libertà d'azione sufficientemente ampia. Ma dopo la caduta di Wuhan, in seguito alle sconfitte militari subite e alla sua crescente ostilità verso il Partito comunista cinese, il Kuomintang divenne sempre più reazionario, sempre più attivo nella lotta contro i comunisti e sempre più passivo nella guerra contro gli invasori giapponesi. Nel 1937 il Partito comunista cinese, a causa dei rovesci subiti nel corso della guerra civile, non aveva che circa 40.000 membri organizzati e un esercito che comprendeva poco più di 30.000 uomini, perciò i militaristi giapponesi lo tenevano in poco conto. Nel 1940 il numero dei membri del partito era già salito a 800.000, l'esercito aveva quasi 500.000 uomini e la popolazione delle basi d'appoggio contava circa 100 milioni di abitanti considerando sia coloro che pagavano l'imposta in cereali soltanto a noi, sia coloro che la pagavano sia a noi sia alle autorità fantoccio⁹. Nel giro di pochi anni il nostro partito aveva talmente esteso il teatro delle operazioni, cioè le zone liberate, che per cinque anni e mezzo fummo in grado di impedire qualsiasi offensiva strategica delle forze principali giapponesi contro il fronte del Kuomintang, di attirare queste forze su di noi, di salvare il Kuomintang dalla situazione critica in cui si era venuto a trovare nel proprio teatro operativo e di sostenere una lunga guerra di resistenza. In questa prima fase, alcuni nostri compagni commisero un errore: sottovalutarono l'imperialismo giapponese (ragion per cui non dettero importanza al fatto che la guerra sarebbe stata lunga e accanita, affermarono che la forma principale di lotta doveva essere la guerra manovrata condotta con grandi formazioni militari e trascurarono la guerra partigiana), fecero affidamento sul Kuomintang e, non avendo le idee chiare, non svolsero una politica indipendente (da qui il loro capitolazionismo di fronte al Kuomintang e la loro indecisione nell'applicare la politica di mobilitare con audacia le masse per creare basi democratiche antigiapponesi nelle retrovie del nemico e di aumentare di molto gli effettivi delle forze armate dirette dal nostro partito). D'altra parte, il nostro partito aveva reclutato un considerevole numero di nuovi membri che non avevano alcuna esperienza e tutte le basi d'appoggio situate nelle retrovie del nemico erano di costruzione recente e non si erano ancora consolidate.

In quella fase, a causa dello sviluppo favorevole della situazione e dello sviluppo del partito e delle forze armate, si manifestò nel partito una certa presunzione e molti nostri membri si gonfiarono d'orgoglio. Tuttavia superammo la deviazione di destra nel partito e applicammo una politica indipendente; non solo assestammo duri colpi all'imperialismo giapponese, creammo basi d'appoggio e svilupparammo l'8^a e la nuova 4^a armata, ma respingemmo anche la prima campagna anticomunista del Kuomintang.

Gli anni 1941 e 1942 costituiscono la seconda fase. Per preparare e portare avanti la guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, gli imperialisti giapponesi applicarono in misura ancora più ampia la politica adottata dopo la caduta di Wuhan di concentrare gli attacchi principali non contro il Kuomintang ma contro il Partito comunista cinese; ammassarono una parte ancora maggiore delle forze principali intorno alle basi d'appoggio dirette dal Partito comunista cinese, condussero operazioni di rastrellamento una dopo l'altra e misero in pratica la loro spietata politica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto", concentrando gli attacchi contro il Partito comunista cinese. Come risultato, il nostro partito si trovò negli anni 1941 e 1942 in una situazione estremamente difficile. Il territorio delle nostre basi d'appoggio si restrinse, la popolazione scese a meno di 50 milioni, l'8^a armata si ridusse a poco più di 300.000 uomini; furono registrate ingenti perdite di quadri e anche la nostra economia e le nostre finanze si trovarono in gravi difficoltà. Nel frattempo il Kuomintang, ritenendo ormai di avere le mani libere, ricorse a ogni mezzo per combattere il Partito comunista cinese, scatenò la seconda campagna anticomunista e ci attaccò in coordinamento con gli imperialisti giapponesi. Ma questa situazione difficile fu per noi comunisti una lezione che c'insegnò molte cose. Imparammo a lottare contro le operazioni di rastrellamento del nemico, contro la sua politica di "rosicchiamento" del nostro territorio¹⁰, contro la sua campagna per il "rafforzamento della sicurezza pubblica"¹¹, contro la sua politica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto" e contro quella di costringere i nostri a ritrattare le proprie convinzioni politiche. Imparammo o cominciammo a imparare come applicare il "sistema della tripartizione" negli organi del potere del fronte unito, come attuare la politica agraria, come svolgere il movimento di rettifica dei tre stili (lo stile del nostro studio, lo stile dei rapporti interni ed esterni al partito e lo stile dei nostri scritti), come applicare la politica di "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice" e la politica della direzione unificata, come sviluppare il movimento per "appoggiare il governo e aver cura del popolo" e infine come incrementare la produzione. Eliminammo molti nostri difetti, tra cui la presunzione e l'orgoglio che si erano manifestati durante la prima fase tra molti nostri compagni. Nonostante le gravi perdite subite nella seconda fase, riuscimmo tuttavia a resistere; respingemmo da una parte gli attacchi degli invasori giapponesi e dall'altra sventammo la seconda campagna anticomunista del Kuomintang. Gli attacchi del Kuomintang contro il Partito comunista cinese e le lotte che dovvemmo sostenere per la nostra legittima difesa determinarono il sorgere nel nostro partito di una nuova deviazione "di sinistra"; per esempio, credendo imminente una rottura della cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, si eccedette nell'attacco ai proprietari terrieri e si trascurò l'unità con i non comunisti. Ma anche in questo caso riuscimmo a correggere la deviazione. Nella nostra lotta contro gli "attriti" provocati dal Kuomintang facemmo valere il principio di condurre la lotta su una base giusta, per il nostro vantaggio e con misura e segnalammo la necessità di avere all'interno del fronte unito "unità, lotta e unità

attraverso la lotta” e in questo modo ci fu possibile mantenere il fronte unito nazionale antigiapponese sia nelle nostre basi d'appoggio sia in tutto il paese.

La terza fase va dal 1943 a oggi. Le nostre misure politiche hanno dato frutti ancora maggiori; in particolare, il movimento di rettifica dei tre stili e lo sviluppo della produzione hanno dato risultati d'importanza decisiva, tanto che il nostro partito ha raggiunto sul piano ideologico e materiale una posizione invulnerabile. In più, l'anno scorso abbiamo imparato, o abbiamo cominciato a imparare, come procedere all'esame dei quadri e come condurre la lotta contro gli agenti segreti. In questa situazione il territorio delle nostre basi d'appoggio si è di nuovo allargato, la popolazione è salita a più di 80 milioni di abitanti considerando sia coloro che pagano l'imposta in cereali soltanto a noi, sia coloro che la pagano sia a noi sia alle autorità fantoccio, il nostro esercito ha raggiunto i 470.000 uomini, la milizia popolare i 2.270.000, mentre il partito ha potuto portare il numero dei suoi membri a oltre 900.000.

Nel 1943 i militaristi giapponesi non hanno cambiato di molto la loro politica verso la Cina e hanno continuato a dirigere gli attacchi principali contro il Partito comunista cinese. Da oltre tre anni, cioè dal 1941, oltre il 60 per cento delle truppe giapponesi in Cina premono con tutto il loro peso sulle basi d'appoggio antigiapponesi dirette dal nostro partito. In questo stesso periodo le forze del Kuomintang rimaste nelle retrovie del nemico, parecchie centinaia di migliaia di uomini, sono state incapaci di resistere ai colpi dell'imperialismo giapponese; circa una metà si è arresa, l'altra metà è stata quasi completamente annientata e solo pochi uomini sono sopravvissuti e sono riusciti a ritirarsi. Le truppe del Kuomintang che hanno capitolato hanno rivolto le armi contro il nostro partito che ha dovuto così resistere, per di più, a oltre il 90 per cento delle truppe fantoccio. Il Kuomintang ha dovuto soltanto resistere a meno del 40 per cento delle forze giapponesi e a meno del 10 per cento delle truppe fantoccio. Per ben cinque anni e mezzo, ossia a partire dalla caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, i militaristi giapponesi non hanno lanciato nessuna offensiva strategica contro il fronte del Kuomintang; si sono limitati a poche operazioni di importanza relativa (nel Chekiang-Kiangsi, a Changsha, nello Hupeh occidentale, nello Honan meridionale e a Changteh), che in fondo erano soltanto delle incursioni, mentre hanno concentrato la loro attenzione principalmente sulle basi d'appoggio antigiapponesi dirette dal nostro partito. In questa situazione il Kuomintang si è attenuto alla politica di “ritirarsi sui monti” e di “guardare gli altri combattere”, limitandosi a parare i colpi quando il nemico attaccava e a incrociare le braccia quando il nemico si ritirava. Nel 1943 il Kuomintang ha attuato una politica interna ancora più reazionaria e ha lanciato la terza campagna anticomunista, che noi abbiamo però respinto come le precedenti. Dal 1943 alla primavera di quest'anno, gli invasori giapponesi non hanno cessato di perdere terreno sul fronte del Pacifico, mentre gli Stati Uniti hanno intensificato la loro controffensiva. In Occidente Hitler vacilla sotto i colpi possenti dell'Armata rossa sovietica. Per evitare la disfatta, gli imperialisti giapponesi hanno pensato di impadronirsi delle

linee ferroviarie Pechino-Hankow e Hankow-Canton lungo tutto il loro percorso; in più, poiché la politica per indurre il Kuomintang di Chungking a capitolare non ha dato ancora risultati, hanno ritenuto necessario assestargli un altro colpo; ecco perché hanno deciso di lanciare quest'anno una vasta offensiva contro il fronte del Kuomintang. La campagna dello Honan¹² dura da oltre un mese. Benché il nemico non vi impieghi che qualche divisione, le truppe del Kuomintang, che pure disponevano di diverse centinaia di migliaia di uomini, sono fuggite nel disordine più completo senza accettare neanche una battaglia; soltanto le cosiddette truppe miste sono state capaci di offrire una certa resistenza. Fra le truppe al comando di Tang En-po regna lo scompiglio, gli ufficiali sono staccati dai soldati e le truppe dalla popolazione e oltre i due terzi di queste truppe sono state perdute. Anche le divisioni inviate da Hu Tsung-nan nello Honan sono crollate al primo scontro con il nemico. Tutto ciò è dovuto soltanto alla politica reazionaria rigorosamente seguita dal Kuomintang negli ultimi anni.

Nei cinque anni e mezzo trascorsi dalla caduta di Wuhan, il fronte delle zone liberate dirette dal Partito comunista cinese ha sopportato il peso della guerra e ha resistito alle forze principali degli invasori giapponesi e dell'esercito fantoccio. Anche se in futuro si potranno avere dei mutamenti, essi potranno essere soltanto temporanei, poiché il Kuomintang, divenuto estremamente corrotto a causa della sua politica reazionaria di resistenza passiva al Giappone e di opposizione attiva al Partito comunista cinese, subirà inevitabilmente gravi rovesci e il compito del Partito comunista cinese nella lotta contro l'invasore e i suoi fantocci diventerà allora ancora più pesante.

Essendo restato per cinque anni e mezzo con le braccia incrociate, il Kuomintang ha perso la sua capacità combattiva. Al contrario il Partito comunista cinese, che in tutto questo periodo ha lottato con accanimento, ha visto crescere la sua. Questa circostanza deciderà il destino della Cina.

Come i nostri compagni possono costatare, in sette anni, a partire dal luglio del 1937, le forze democratiche popolari dirette dal nostro partito hanno attraversato tre periodi: un periodo di ascesa, un periodo di riflusso e un nuovo periodo di ascesa. Abbiamo respinto i furiosi attacchi degli invasori giapponesi, creato vaste basi d'appoggio rivoluzionarie, sviluppato considerevolmente il partito e l'esercito, sventato tre grandi campagne anticomuniste del Kuomintang ed eliminato le concezioni errate di destra e "di sinistra" sorte all'interno del nostro partito; tutto il partito ha acquisito una ricca e preziosa esperienza. Questo è il bilancio del lavoro compiuto negli ultimi sette anni.

Il nostro compito attuale è prepararci ad assumere una responsabilità ancora maggiore. Dobbiamo prepararci a cacciare dalla Cina gli invasori giapponesi, quali che siano le circostanze. A questo fine dobbiamo sviluppare e consolidare ancor più il nostro partito, il nostro esercito e le basi d'appoggio; dobbiamo prestare attenzione al nostro lavoro nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione e dare al lavoro nelle città la stessa importanza che ha quello nelle basi d'appoggio.

Quanto al nostro lavoro nelle basi d'appoggio, nella prima fase esse si estesero considerevolmente grazie al nostro lavoro, ma non fu possibile consolidarle, perciò nella seconda fase il loro territorio si ridusse dopo i primi violenti colpi del nemico. In questa seconda fase tutte le basi d'appoggio anti-giapponesi dirette dal Partito comunista cinese hanno attraversato un processo di rafforzamento e rispetto alla fase precedente i progressi ottenuti furono maggiori; i quadri e i membri del partito elevarono considerevolmente il proprio livello ideologico, riuscirono a comprendere meglio la nostra politica e impararono molte cose che prima non conoscevano. Ma per chiarirci le idee e studiare la politica occorre del tempo e le cose da imparare sono ancora molte. Il nostro partito non è ancora forte, unito e saldo quanto occorre per assumersi una responsabilità ancora maggiore di quella che ha attualmente. Per il futuro si tratta di sviluppare e consolidare ancor più il nostro partito, il nostro esercito e le nostre basi d'appoggio nel corso stesso della guerra di resistenza. Questa è la prima cosa che dobbiamo fare nel campo della preparazione ideologica e materiale necessaria per il grande lavoro che ci aspetta nel futuro. Senza questa preparazione non saremo in grado di cacciare gli invasori giapponesi e di liberare tutta la Cina.

Quanto al nostro lavoro nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, esso è sempre stato assolutamente insufficiente. Se ora non ci sforziamo di unire intorno al nostro partito a decine di milioni le masse dei lavoratori e tutti gli altri elementi della popolazione che subiscono l'oppressione dell'imperialismo giapponese nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, se non prepariamo insurrezioni armate di massa, il nostro esercito e le nostre basi d'appoggio nelle campagne non riceveranno il sostegno delle città e incontreranno numerose difficoltà. Viviamo nelle campagne da oltre dieci anni e abbiamo sempre dovuto incoraggiare i compagni a conoscere bene la campagna e a crearvi basi d'appoggio. In questo periodo non è stato e non poteva essere adempiuto il compito indicato dal sesto Congresso nazionale del partito di preparare insurrezioni armate nelle città. Ma ora la situazione è diversa; la decisione del sesto Congresso nazionale sarà attuata dopo il settimo Congresso nazionale. Questo congresso sarà tenuto entro breve tempo e discuterà i problemi dell'intensificazione del nostro lavoro nelle città e del conseguimento della vittoria in tutto il paese.

La conferenza sull'industria della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, che si svolge in questi giorni, ha una grande importanza. Nel 1937 vi erano nella regione di confine soltanto 700 operai, nel 1942 il loro numero è salito a 7.000 e ora ve ne sono 12.000. Non bisogna assolutamente sottovalutare il significato di queste cifre. Occorre che noi impariamo, già nelle basi d'appoggio, a dirigere l'industria, il commercio e le comunicazioni delle grandi città, altrimenti quando verrà il momento saremo impreparati. Quindi il secondo compito, che è indispensabile attuare nel quadro della nostra preparazione ideologica e materiale, è quello di organizzare l'insurrezione armata nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione e di imparare a dirigere l'industria e il commercio. Se non lo faremo non saremo in grado di scacciare gli invasori giapponesi e di liberare tutta la Cina.

“LIBERARSI DAI FARDELLI” E “METTERE LA MACCHINA IN MOTO”

Per riportare nuove vittorie dobbiamo invitare i quadri del partito a “liberarsi dai fardelli” e a “mettere la macchina in moto”.

“Liberarsi dai fardelli” significa liberare la mente da tutto ciò che l’ingombra. Molte cose possono diventare un peso, una zavorra, se ci aggrappiamo ad esse ciecamente e senza spirito critico. Facciamo qualche esempio. Se avete commesso errori, potete pensare che qualunque cosa facciate essi vi peseranno addosso e quindi scoraggiarvi; se non avete commesso errori, potete ritenervi infallibili e perciò diventare presuntuosi. La mancanza di successo nel lavoro può causare pessimismo e abbattimento, mentre il successo può generare orgoglio e arroganza. Un compagno con un breve passato di lotta può per questa ragione sottrarsi a ogni responsabilità, mentre un veterano può considerarsi infallibile a causa del suo lungo passato di lotta. Gli operai e i contadini, orgogliosi della loro origine di classe, possono guardare con disprezzo gli intellettuali, mentre questi, per via di una certa quantità di conoscenze, possono guardare con disprezzo gli operai e i contadini. Nel lavoro, qualsiasi specializzazione può diventare un capitale personale e portare perciò all’arroganza e al disprezzo degli altri. Perfino l’età può essere motivo di presunzione. I giovani, ritenendosi intelligenti e capaci, possono guardare con disprezzo i vecchi; i vecchi, ritenendosi ricchi di esperienza, possono guardare con disprezzo i giovani. Tutto ciò diventa un peso o una zavorra se si manca di spirito critico. Una delle ragioni principali per cui alcuni compagni si pongono al di sopra delle masse, si staccano da esse e commettono errori su errori sta nel fatto che si trascinano dietro questi fardelli. Uno dei requisiti indispensabili per legarsi alle masse e compiere meno errori è discernere qual è il proprio fardello, scuoterselo di dosso e liberare così la propria mente. Nella storia del nostro partito si sono avute molte gravi manifestazioni di presunzione e noi ne abbiamo subito le conseguenze. La prima volta fu nella prima metà del 1927. L’esercito della Spedizione al nord aveva raggiunto Wuhan, perciò alcuni compagni divennero tanto orgogliosi, tanto arroganti da dimenticare che il Kuomintang si preparava ad attaccarci. Il risultato fu l’apparizione della linea errata di Chen Tu-hsiu che portò la rivoluzione alla sconfitta. La seconda volta fu nel 1930. Approfittando della guerra su larga scala che Chiang Kai-shek conduceva contro Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan¹³, l’Esercito rosso vinse alcune battaglie e di nuovo alcuni compagni si inorgoglierono e divennero arroganti. Il risultato fu l’apparizione della linea errata di Li Li-san, per colpa della quale le forze rivoluzionarie subirono nuove perdite. La terza volta fu nel 1931. L’Esercito rosso aveva respinto la terza campagna di “accerchiamento e annientamento” del Kuomintang e, immediatamente dopo, tutto il popolo cinese, di fronte all’offensiva del Giappone, sviluppò un grandioso movimento antigiapponese; anche quella volta alcuni compagni si gonfiarono d’orgoglio e divennero arroganti. Il risultato fu l’apparizione di una linea errata ancora più grave, che portò alla perdita del 90 per cento circa delle forze rivoluzionarie che avevamo costituito con tanta

fatica. La quarta volta fu nel 1938. La Guerra di resistenza contro il Giappone aveva già avuto inizio ed era stato creato il fronte unito; di nuovo alcuni compagni divennero orgogliosi e arroganti, perciò commisero un errore più o meno simile alla linea di Chen Tu-hsiu. Ancora una volta il lavoro rivoluzionario subì enormi danni là dove l'influenza delle idee errate di questi compagni era particolarmente forte. Tutti i compagni del partito devono trarre insegnamento da queste ripetute manifestazioni di presunzione, da questi ripetuti errori. Di recente abbiamo ripubblicato il saggio di Kuo Mo-jo su Li Tzu-cheng¹⁴, perché i compagni possano trarre insegnamento da questa storia e non si lascino più prendere dall'orgoglio nel momento del successo.

“Mettere la macchina in moto” significa far buon uso del cervello. Certuni, pur non essendo oberati da nessun peso e pur avendo il merito di essere legati alle masse, non sanno riflettere e non vogliono spremersi le meningi, perciò non riescono a compiere il proprio lavoro. Altri non vogliono servirsi del cervello perché il peso che grava su di essi intorpidisce la loro intelligenza. Lenin e Stalin consigliano costantemente di imparare a pensare e noi dobbiamo dare lo stesso consiglio. La funzione di questa macchina, del cervello, è proprio quella di pensare. Mencio diceva: “La funzione della mente è pensare”¹⁵. Egli dette così una giusta definizione della funzione del cervello. Dobbiamo sempre usare il cervello e riflettere bene su ogni cosa. Un detto popolare afferma: “Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma”. In poche parole, la saggezza nasce da matura riflessione. Per liberarci dalla cecità che esiste in misura preoccupante nel nostro partito, dobbiamo spingere i nostri compagni a pensare, a imparare il metodo dell'analisi e a praticarlo abitualmente. Questa abitudine è molto poco sviluppata nel nostro partito.

Se ci scuoteremo di dosso i fardelli e metteremo la macchina in moto, se non saremo appesantiti da nulla e impareremo a pensare, la vittoria sarà nostra.

NOTE

1. *Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista Gioventù nuova. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'imaturità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive ad *Analisi delle classi nella società cinese* e *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.
2. Li Li-san fu alla testa del Partito comunista cinese negli anni 1930-1931, ma alcuni aspetti importanti della sua linea rimasero anche dopo la sua destituzione, in particolare fino alla conferenza di Tsunyi, nel gennaio del 1935, quando venne liquidata la linea del successore di Li Li-san, Wang Ming.
3. *Si tratta della quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenuta nel gennaio del 1931.
4. *V.I. Lenin, *Comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
5. *Nel luglio del 1928 il sesto Congresso nazionale del Partito comunista cinese adottò un programma composto dei seguenti dieci punti: 1. rovesciamento del dominio imperialista; 2. confisca delle imprese e delle banche appartenenti al capitale straniero; 3. unificazione della Cina e riconoscimento alle minoranze nazionali del diritto all'autodeterminazione; 4. rovesciamento del governo dei signori della guerra del Kuomintang; 5. instaurazione di un governo eletto dall'assemblea dei rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati; 6. introduzione della giornata lavorativa di otto ore, aumento dei salari, sussidi ai disoccupati, assicurazioni sociali; 7. confisca delle terre dei proprietari terrieri e distribuzione delle terre ai contadini; 8. miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e, a essi, distribuzione di terre e garanzia di lavoro; 9. abolizione di tutte le tasse e imposte esorbitanti e adozione di un'unica imposta progressiva; 10. alleanza con il proletariato mondiale e con l'URSS.
6. *Si tratta della quinta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenuta nel gennaio del 1934.

7. *In questa riunione furono esaminate le questioni relative alla linea politica seguita dal partito nei diversi periodi della sua storia, particolarmente nel periodo della seconda Guerra civile rivoluzionaria.
8. *Il “campanilismo di montagna” era una tendenza allo spirito di gruppo, dovuta soprattutto al fatto che durante la lunga guerra partigiana le basi d'appoggio rivoluzionarie nelle campagne erano disperse e staccate le une dalle altre. Poiché le prime basi d'appoggio furono create in regioni montuose e ognuna si considerava come una unità a parte, questa tendenza sbagliata a formare gruppi isolati venne chiamata “campanilismo di montagna”.
9. *Nelle zone relativamente consolidate delle basi d'appoggio la popolazione pagava l'imposta in cereali solo al governo democratico anti-giapponese, ma nelle zone periferiche di queste basi e nelle zone partigiane, continuamente attaccate dal nemico, era spesso costretta a pagare l'imposta anche alle autorità fantoccio.
10. *Allorché videro fallire le loro vaste operazioni offensive gli imperialisti giapponesi passarono dal metodo del rapido “assorbimento” a quello del “rosicchiamento” lento e progressivo del territorio delle basi d'appoggio anti-giapponesi. Essi tentarono, consolidando i territori conquistati, lanciando attacchi accuratamente preparati e impadronendosi di una zona dopo l'altra, di ridurre il territorio delle basi d'appoggio anti-giapponesi e di estendere quello delle regioni conquistate.
11. *Campagna che gli invasori giapponesi e i collaborazionisti cinesi lanciarono nel marzo del 1941 nella Cina settentrionale. Essa consisteva nell'effettuare perquisizioni, nell'imporre il sistema del *pao chia*, nel controllare gli abitanti casa per casa e nell'organizzare truppe fantoccio, tutto al fine di reprimere le forze anti-giapponesi.
12. *Campagna lanciata nel marzo del 1944 dagli invasori giapponesi con l'impiego di 50-60.000 uomini. I 400.000 uomini dell'esercito del Kuomintang comandati da Chiang Ting-wen, Tang En-po e Hu Tsung-nan si volatilizzarono di fronte agli invasori giapponesi. Trentotto distretti, fra cui quello di Chengchow e di Loyang, caddero uno dopo l'altro nelle mani del nemico. Le perdite di Tang En-po ammontarono a 200.000 uomini.
13. *Questo grande conflitto fra signori della guerra, con Chiang Kai-shek da una parte e Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan dall'altra, si svolse lungo le linee ferroviarie Lunghai e Tientsin-Pukow. Esso durò sei mesi, dal maggio all'ottobre del 1930. Ambedue le parti persero, complessivamente, 300.000 uomini.
14. *Nel 1944 Kuo Mo-jo scrisse il saggio *Nel tricentenario dell'insurrezione del 1644* per commemorare la vittoriosa insurrezione contadina condotta da Li Tzu-cheng negli ultimi anni della dinastia Ming. In questo saggio egli spiega che le forze dei contadini furono sconfitte nel 1645, un anno dopo il loro ingresso a Pechino, perché alcuni capi si erano corrotti vivendo nel lusso ed erano sorte lotte fra varie fazioni. Questo saggio apparve dapprima a Chungking sul *Quotidiano della nuova Cina*, poi venne pubblicato come opuscolo a Yenan e in altre zone liberate.
15. *Citato da *Mencio*, libro 11, *Kao Tzu*, parte 1.